

LA MOSTRA

CHI È
DEBUTTA GIOVANISSIMA NEL MONDO ARTISTICO DEGLI ANNI '60 ED È SUBITO SUCCESSO

TAPPA
VINCE NEL 1967 L'AMBITO PREMIO «BAGUTTA-ORIO VERGANI» CHE LA CONSACRA DEFINITIVAMENTE



GRANDI DIMENSIONI
Ilia Rubini ritratta negli anni Settanta intenta a dar forma a due sue opere. Sotto: la sezione dedicata al Bagutta



PROMOTORI
Sopra: la presentazione all'Angelo e, sotto, un particolare della mostra (Borella)



VA IN SCENA «LA COMMEDIA DELLA VITA» LA PITTRICE-SCULTRICE ESPONE PER LA PRIMA VOLTA IN CITTÀ

Ilia Rubini, l'arte di togliere la maschera

Pupilla di Novello, Messina e Fiume porta con sé anche gli echi del mitico Bagutta

— LODI —

TUTTI IN PREDÀ alla stessa irresistibile necessità di mettersi allo specchio e confessarsi, di indagare sulle forze misteriose che spingono ora a volare alto sulle dolci ali delle illusioni, ora a sprofondare negli abissi dello sconforto. Sono i protagonisti della «Commedia della vita» presentata da Ilia Rubini sul bel palcoscenico dell'Angelo, dove una nutrita compagnia di personaggi è chiamata a interpretare l'affanno di un'umanità in eterna ricerca del proprio ruolo e che tenta di sottrarsi ai giochi del destino con l'inganno della maschera. Che però è poi costretta a gettare, per rassegnarsi ad un disegno preordinato su regole tanto implacabili quanto sconosciute.

LODIE ILIA RUBINI, che finora si sono conosciuti solo a distanza e in modo sporadico, si incontrano per la prima volta proprio con la mostra «La commedia della vita», in cui l'artista residente dagli anni Sessanta nel Basso Lodigiano, in una ottocentesca fornace dismessa di Corno Giovine, si firma come pittrice, una dimensione quasi costantemente tenuta all'ombra della sua autentica vocazione, che è quella di scultrice. E anche nelle tavole esposte all'Angelo, spesso di grande superficie, non tradisce il codice tipico di chi è solito esprimersi in forma plastica. Nei suoi quadri, come nel resto nelle sculture, non si accenna minimamente al paesaggio e alle nature morte. «Io racconto l'uomo, lo interrogo e cerco di capirlo», spiega l'autrice. Che nel suo mondo creativo ha concesso ospitalità, oltre alla figura umana, solo al cavallo, un soggetto che l'ha emozionata fin da piccola.

ANCORA BAMBINA, Ilia Rubini frequenta a Piacenza l'istituto d'arte, dove ha per maestri lo scultore Paolo Maserati, lo storico dell'arte Ferdinando Arisi e il pittore Umberto Concerti. Giovanissima bussa alle porte delle gallerie milanesi, esibendo come biglietto da visita una cartella di disegni. La «Spotorno» le concede l'occasione del debutto, del confronto con la critica che conta e con un pubblico qualificato. Il codognese Beppe Novello resta felicemente impressionato dai lavori di quella ragazza che abita dalle sue parti, la incoraggia e la invita a un incontro. Ricorda Ilia Rubini: «Un episodio determinante: per me Novello è stato sempre un insostituibile aiuto a orientarmi nella realtà milanese». Il cri-

tico Enrico Piceni la pilota nell'effervescente realtà parigina, mentre la frequentazione, a Milano, degli studi degli scultori Francesco Messina, Carlo Russo, Romano Rui e del pittore Salvatore Fiume ha il potere di spalancare gli orizzonti di una giovane artista dall'inesauribile vitalità.

ILIA RUBINI partecipa alla XXV Biennale d'Arte, in calendario alla Permanente di Milano, che vale anche per l'assegnazione del premio Bagutta-Orio Vergani. È il 1967 e uno dei suoi tre disegni, scelto tra i 158 in concorso, le assicura il successo nella sezione in bianco e nero. Il mondo che amava ritrovarsi nella trattoria toscana Bagutta, aperta nel 1924 nel cuore di Milano da Al-

berto Pepori, originario di Fucecchio come Indro Montanelli, si rivela per Ilia Rubini un'occasione per conoscere personaggi di primo piano nella cultura italiana. Nello storico locale, dalle pareti cariche di testimonianze artistiche, con Beppe Novello trova tanti degli illustri animatori di quel cenacolo di letterati, pittori (tra questi Ottavio Steffenini, di famiglia banina), giornalisti e intellettuali che tenevano viva la tradizione inaugurata da Riccardo Bacchelli e Orio Vergani, Mario Vellani Marchi, Dino Buzzati ed Eugenio Montale, un gruppo che aveva partorito il «Bagutta», capostipite dei premi letterari italiani, istituito nel novembre del 1926 e assegnato per la prima volta il 14 dicembre 1927 (l'assegnazione di 5 mila lire fu incassata da G.B. Agnolletti, autore de «Il giorno del Giudizio»).

ALL'IRRIPETIBILE ambiente baguttiano, che nel 1957 aveva lanciato anche un premio riservato a pittori e scultori, la mostra dell'Angelo dedica una parentesi, esponendo una piccola raccolta di dipinti e disegni provenienti dallo storico locale e dai ricordi custoditi dalla stessa Ilia Rubini: portano la firma di Novello, Steffenini e Vellani Marchi.

Sono un omaggio al Bagutta, a quella comitiva di belle teste che ha lasciato nobili tracce nella cultura italiana. Nomi illustri, immortalati sulle pareti della vecchia trattoria toscana, tra i quali è possibile trovare quello di Ilia Rubini, una firma che si è fatta apprezzare dentro e fuori i confini italiani e che ora approda a Lodi, portando nei suoi quadri gli enigmi imposti da una commedia chiamata vita.

PROGRAMMA OGGI L'INAUGURAZIONE, CHIUSURA IL 21 NOVEMBRE

Cinquanta opere, un solo tema: l'uomo

«**ILIA RUBINI-La commedia della vita**» si inaugura oggi (ore 17,30) nell'ex chiesa dell'Angelo di via Fanfulla 22 e resta aperta fino al 21 novembre con i seguenti orari: dal martedì al venerdì 17-19, sabato e domenica 10-12,30 e 15-19 (lunedì chiuso). La mostra, promossa dall'assessorato alla Cultura del Comune di Lodi e sponsorizzata dalla Banca Centropadana di Credito

Cooperativo, presenta una cinquantina di dipinti ed una selezione di disegni a china realizzati da Ilia Rubini in epoca recente, una sintesi fotografica della sua attività di scultrice ed una parentesi dedicata al mondo artistico che ha reso celebre il ristorante Bagutta di Milano. «La commedia della vita» è stata curata da Marina Arensi e Beppe Cremaschi, autori pure del catalogo stampato dalla Sollicitudo arti grafiche di Lodi.